

**IN ALTRE PAROLE** Orhan Pamuk *Scrittore*

# “Devo dire la verità fin dove la capisco”

**BIOGRAFIA**  
**ORHAN PAMUK**  
Nato a Istanbul nel 1952, è lo scrittore turco più letto di sempre, con tredici milioni di libri venduti in tutto il mondo, tradotti in più di sessanta lingue. Nel 2006 è stato insignito del Premio Nobel per la Letteratura. Tema ricorrente della sue opere è l'identità, in un Paese diviso a metà tra l'Europa e l'Asia e tra un presente repubblicano e laico e il passato legato all'Impero Ottomano, una storia che si lega alla sua vicenda personale, che ha rifiutato il titolo di "artista di Stato" e condannato il genocidio degli armeni



**Saggi e fiction**  
L'ultimo romanzo è "Le notti della peste"; tra i best-seller, citiamo "Istanbul: i ricordi e la città" e "Neve", tutti editi in Italia da Einaudi

**» Crocifisso Dentello**

**P**er avere scoperto, nella ricerca dell'anima malinconica della propria città natale, nuovi simboli per il confronto e l'intreccio delle culture" recita la motivazione con la quale i giurati di Stoccolma nel 2006 hanno premiato con il Nobel per la Letteratura Orhan Pamuk. Tra gli *Hammam* e le barche a mollo nel golfo del Bosforo, Istanbul – dove l'autore ha visto la luce 70 anni fa – è davvero un luogo fatale perché l'eco della sua storia coincide con la biografia di un giovane turco che nel dopoguerra coltiva una vocazione all'infedeltà pur restando ancorato alle sue radici. Specchio di una città ostaggio di un passato tanto ingombrante che nessuna mano di vernice riesce davvero a nascondere.

In *Istanbul: i ricordi e la città*, saggio sulla sua educazione sentimentale, Pamuk prima solleva lo sguardo verso gli edifici sontuosi della gloria ottomana e poi lo abbassa per passare in rassegna il degrado materiale e spirituale di un popolo bloccato in uno scatto in bianco e nero, avvinto da una feroce malinconia collettiva, *hüzün* in turco.

**TUTTA LA SUA BIBLIOGRAFIA** – una quindicina di titoli dal 1982 a oggi – mostra una nazione di cartapesta, incapace di raggiungere la sponda di una vera modernità, spesso incagliata tra deliri nazionalistici o religiosi. Come se la Turchia partecipasse sì al gran ballo dell'Occidente ma con il revanscismo di una quinta colonia esotica.

Nel 2005 – nell'era della nascente leadership di Erdogan – lo scrittore ha rischiato l'incrimina-

zione per talune sue dichiarazioni sul genocidio degli armeni e il massacro dei curdi. Un temperamento laico e progressista spesso scomodo. Tre anni prima Pamuk, con il romanzo *Neve*, attraverso la fiction del ritorno in patria di un poeta esule in una cittadina di frontiera, aveva mostrato i pericoli del fanatismo islamico ma innestati dentro un paradosso: i valori occidentali sanno essere altrettanto arbitrari. Un confine tra due mondi continuamente esplorato, co-

## Il Nobel racconta “Le notti della peste” tra Oriente repressivo e Occidente lascivo

me ne *Il mio nome è rosso*. Il pretesto è un contrasto tra miniaturisti alla fine del XVI secolo: da una parte la tradizione e dall'altra l'ammirazione per le opere della scuola veneziana e dunque il riconoscimento della civiltà avversa.

La narrativa di Pamuk ha un respiro universale perché mostra al lettore occidentale tutte le contraddizioni secolari di un mondo all'apparenza inaccessibile e al lettore orientale tutte le crepe della nostra modernità venduta come un paradiso a portata di mano. Uno sguardo largo che affonda nel suo stesso vissuto.

L'autore turco, nato in una famiglia borghese, prima ha frequentato il liceo americano, poi, abbandonata

la facoltà di architettura, ha studiato giornalismo e dunque abbracciato la vocazione della scrittura. Per di più negli anni 80 è stato studioso ospite alla Columbia di New York. Nelle sue vene scorre sangue cosmopolita ma è profeta in patria perché, come da lui stesso dichiarato: “Sono turco, scrivo in turco, scrivo per i turchi”. Ne *Il museo dell'innocenza* la storia di una ossessione amorosa è il sipario dietro il quale si agita la Turchia dei giovani che si vogliono europei ma che poi sono costretti a scendere a patti con una realtà ancestrale piena di tabù. Già ne *Il libro nero* l'avvocato protagonista nel tentare di svelare la vera identità di Istanbul, eterna allegoria nazionale, viene sormontato da un interrogativo: è una metropoli moderna o un residuo in via di estinzione dell'antica gloriosa Costantinopoli?

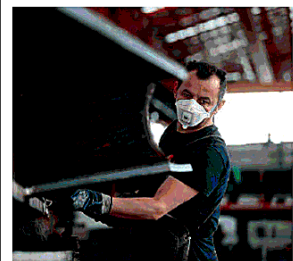
Pamuk, che scrive indefesso come un impiegato per dieci ore ogni giorno, non si arrende e il suo ultimo monumentale *Le notti della peste*, in libreria per Einaudi, è ancora il tentativo di afferrare per i piedi la Storia e trascinarla davanti ai nostri occhi. Siamo agli inizi del Novecento su un'isola immaginaria del Mediterraneo appartenente a un Impero Ottomano in decadenza. La peste che dilaga esaspera la convivenza già forzata tra musulmani e cristiani ortodossi. In mezzo sultani, principesse, pascià, burocrati. Attraverso la malattia e le restrizioni della quarantena, passando per lo spettro della morte, Pamuk mostra anche come la logica del terrore sia terreno fecondo per svolte autoritarie. Nessuna suggestione militante. Solo un principio al quale Pamuk resta fedele: “Credo che il mio dovere sia scrivere la verità, fino a dove riesco a capirla”.

**L'ASSAGGIO**

## Imprese recuperate, dentro la crisi la forza visionaria della cooperazione

**» Salvatore Cannavò**

**F**isiste da anni in Italia un fenomeno sottocutaneo al sistema produttivo e sociale, figlio della crisi strisciante del capitalismo che dura ormai da oltre un decennio. Con l'acronico inglese si utilizza il termine *Wbo*, *Workers buyout*, cioè lavoratori che riacquistano le fabbriche entrate in crisi. Il libro dei due ricercatori italiani utilizza più correttamente il termine di “imprese recuperate” e dà conto di una attenta ricerca basata su un campione quantitativo ristretto, il 12% del totale, ma qualitativamente rappresentativo con l'obiettivo non solo di dare conto di una sofferenza sociale e lavorativa, ma di far emergere possibili alternative. Non a caso nel libro viene conferita una certa rilevanza a una delle poche leggi che descrivono una politica industriale, la legge Marcora, dal nome dell'antico ministro dc dell'Industria, nel 1981, che si inseriva nel solco del solidarismo cristiano. La legge permetteva di istituire appositi fondi da impiegare per “recuperare” le aziende in crisi, finanziando l'acquisto da parte dei lavoratori. Non a caso è stata presa di mira dalla



**» Le imprese recuperate in Italia**  
**Romolo Calgagno**  
**e Leonard Mazzone**  
Pagine: 156  
Prezzo: 17,50 €  
Editore: Castelvecchi

rigida ortodossia europea a guardia della concorrenza e quindi è stata sospesa fino a quando nel 2001 è stata riformulata.

Ma la legge ha senso perché si intreccia e aiuta processi di cooperazione e mutualismo. Dal 1985 a oggi il fenomeno delle imprese recuperate ammonta a 323 imprese, coinvolgendo oltre 10 mila lavoratori. Piccoli numeri, ma importanti, tanto più che delle 218 imprese recuperate prima del 2013, 202 sono durate in media 15,2 anni. Quindi persistenti.

Il libro restituisce il lavoro dell'inchiesta sulle 14 imprese prese in esame, il metodo “partecipato” dell'inchiesta stessa, la dimensione politica di alcuni recuperi come Rimaflow a Milano e quella che si annuncia alla Gkn di Firenze. Un libro per documentarsi, e anche per agire consapevolmente.

» RIPRODUZIONE RISERVATA